

CENACOLOGAM

«IL REGNO DI DIO SOFFRE VIOLENZA... E SOLO UNA GIOVENTÙ D'ASSALTO LO PUÒ CONQUISTARE» (cfr. Mt 11,12)

Periodico mensile religioso a cura della Comunità Consacrati del GAM-GIOVENTÙ ARDENTE MARIANA - Aut. Trib. di Benevento n° 31 del 14-09-2004
Direttore responsabile Don Pasquale Maria Mainolfi - Spedizione in abbonamento postale -D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 2- DCB - Benevento



● «Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram in visione questa parola del Signore: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia» (Gen 15, 1-5).

Parole che squarciano per un istante la notte; ma poi la notte torna ad avvolgere tutte le cose. Ed è di nuovo buio e silenzio. Restano le stelle, come una promessa fissata nel cielo, per noi poveri uomini, i cui giorni sono contati.

"Che mi darai, Signore?"; "Chi sono io per contare per Te?"; "Vedi, Signore, io non ho nulla dopo di me".

● E mica nel Cenacolo ci stava gente in gamba: erano solo un pugno di vigliacchi, pieni di paura, che il maestro non lo avevano mai realmente né capito né seguito. È così difficile credere che Dio continua a scegliere dei poveri uomini? Che Egli continua a credere in noi?

● Stare semplicemente con Lui, senza pretendere di essere qualcuno di speciale, ma solo un semplice uomo "fatto" dal Suo sguardo. Stare con Lui è il coraggio di rimanere sotto questo sguardo, lasciando che forgi giorno per giorno la nostra esistenza.

● Tu, Signore Gesù, guardandoci ci crei. Creature nuove, stupite. E non è necessario saper fare o dire qualcosa, ma il semplice coraggio di credere a ciò che il Tuo sguardo dice di noi.

Nelle vene della storia

Esistono incroci ingolfati di traffico, dove le macchine si divorano a vicenda e gli automobilisti si puntano con la precisione di chi sta per esplodere un colpo. Ed esistono crocicchi deserti in cui l'unico traffico è quello dei pensieri. I pensieri di chi soffre, i pensieri di chi è lasciato solo a marcire in binari morti di esistenza in cui le tenebre hanno la consistenza del marmo. Ed è proprio qui, dietro l'angolo dei palazzi di una grande città italiana, che il Signore mi ha permesso di vivere un'esperienza unica. Faceva freddo quella notte, uno dei giorni più freddi dell'anno in corso. Il vento ci schiaffeggiava le guance e il silenzio era rotto solo da qualche sgommata e illuminato da focolari di fortuna. E noi in quattro, su un furgoncino quasi invisibile. Con un lasciapassare unico: due suore Missionarie della Carità (Madre Teresa), infagottate alla meglio dentro una sciarpa, armate di una statuina della Madonna di Fatima. Come quelle che portiamo nelle famiglie durante le missioni. Siamo andati a trovare alcuni infelici. Lo si ascolta nei loro occhi. Lo si legge nelle loro parole. Con loro si va subito al sodo: Dio, l'eternità, la misericordia di Gesù. E così ti accorgi che anche in corpi che si vendono c'è un'anima che pulsa, un cuore lacerato dal dolore, una solitudine che li insegue. Sì, l'avevo sempre letto che Gesù sentiva un'irresistibile attrazione per gli ultimi e i lontani, ma quella notte ho capito. Il cuore di Gesù è ferito dalle ferite dell'uomo, adesso come migliaia di anni fa. È meraviglioso intrecciare qualche minuto della tua vita con la sete d'amore di chi ha deciso di riverniciare il suo intimo con un corpo che non è il suo o con chi è costretta con inganno o per disperazione a mercanteggiare la sua bellezza sacrificandola sull'altare di tanti invisibili malati divorati anche loro dal cancro del non amore. È stata una notte di luce. Mai avrei pensato di potermi riscaldare anche io un giorno al fuoco segnaletico dei trans e delle prostitute. E invece è accaduto. E quando a notte fonda ho poggiate la testa sul guanciale ho ringraziato Gesù per avermi fatto camminare per un po' nelle vene della storia, lì dove scorre il sangue sporco della società. Non sono sporche quelle creature, è sporca e colpevole la mancanza di amore che nel tempo ha inchiodato queste figlie e figli benedetti a scelte che mai avrebbero voluto. Torno col pensiero a ciascuno di loro. Quella notte ci siamo lasciati con una preghiera e con un bacio tremante alla statuina che avevamo tra le mani. E anche se adesso non possono sentirmi voglio regalargli una stella. Magari alzeranno gli occhi al cielo e la vedranno o la sentiranno brillare nel cuore: *io il Signore - dice il profeta - radunerò le mie pecorelle da tutti i luoghi dove erano disperse... le condurrò in ottime pasture... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata...*

un giovane GAM, più ricco di prima

"Il tuo cuore abbandonato sul mio... Ti adoro, mio Dio, mio Assoluto, mio Amore. Ti credo. Spiritualmente con te, fisicamente con te, notte e giorno. Ostia di cielo vicina al mio corpo, senza mai separarci. Mi ami. Ti amo. Mi stringi. Ti stringo. Mi cerchi. Ti ho. Mio Dio, Piccolissimo, Abbandonato, Imprigionato nel Tabernacolo, profumo di vita che inebria e non stanca. Voglio restare col mio cuore, con il centro del mio essere là, Gesù, nel Tuo Tabernacolo, prostrato ai piedi della tua Pisside Santissima. Presente con Te, in Te."

(scritti dalla clausura)

A lode e gloria della sua Grazia

di *Don Carlo*

Tutti abbiamo bisogno di essere redenti. «Tutti abbiamo peccato e siamo privi della gloria di Dio» (Rom 3,23).

In un certo senso, le nostre mancanze ci sono necessarie. Per attirare la grazia è necessario sprofondarci nella propria miseria, nella propria povertà e nullità. Chi crede d'essere capace a qualche cosa, non giungerà mai ad esserne colmato. Se non si avverte l'indigenza che c'è in noi, non c'è il desiderio di un riscatto; non se ne sente la necessità. «Per grazia, siamo stati salvati!». Bisognerebbe averne fatto l'esperienza, essere stati letteralmente strappati, almeno una volta, a morte sicura per comprendere, fin nelle fibre più profonde che cosa voglia dire essere "salvati".

San Paolo insegna che con il Battesimo il Padre celeste ci unisce al Figlio, ci incorpora a Lui, ci dà lo Spirito Santo, ci trasmette in sostanza, per mezzo di Gesù, la vita divina. Anche nella Confessione, ci si ritrova «immacolati», non in forza delle possibilità umane naturali, ma come «creature nuove».

Creature che sono intimamente unite con Gesù, che «si sono vestite di Gesù», che traggono vita da quella di Gesù, che vivono la sua vita. È un mistero, eppure quanto è reale e potente... Da soli siamo nella notte. «Di notte, dice Gesù, nessuno può operare». La notte è il buio delle nostre passioni, della nostra insicurezza. Proviamo a raddoppiare il nostro amore per la Persona di Gesù, per la sua Parola.

Si era nel 1934, Thomas Merton aveva 20 anni. Era un prodotto della società del suo tempo. Era ateo, privo d'ogni amore soprannaturale. Divorava piaceri e divertimenti, ciononostante si sentiva infelice, vuoto. Spiritualmente parlando era morto. Preparò la tesi di laurea su William Blake, un poeta inglese del XVIII secolo. Sebbene fosse comunista militante, non riuscì a sottrarsi al fascino di quelle opere, del pensiero che le domina: «Il solo modo di vivere è quello di vivere in un mondo impregnato della presenza di Dio».

L'ateismo di Thomas diveniva spesso abbandono. Un orribile deserto! In fondo in fondo però, aveva accettato una grazia iniziale. Aveva cominciato con una piccola ricchezza: ogni sera recitava un'Ave Maria alla Madonna. Thomas Merton approdò alla Trappa. S'impegnò appassionatamente per la santità della sua anima.

Quando S. Paolo parla di giustificazione attraverso la legge, mediante cioè l'osservanza matematica, esteriore della Legge, la rigetta. Ci riporta in un certo senso alla Parola di Gesù. Gesù fa una denuncia contro il Fariseismo. Secondo i Farisei, condannati dal Signore, Dio è un padrone senza pietà. Pagandogli un tributo, osservando alla lettera le prescrizioni, si può soddisfare, si può essere contenti di sé. Nella vita della grazia si punta su Dio: si aspetta tutto da Lui.

Tu sei Pietro, e noi giovani Gam

Il Papa ha scritto una lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica per spiegare le ragioni che lo hanno indotto a togliere la scomunica ai quattro vescovi consecrati nel 1988 da Mons. Marcel Lefebvre.

Un'unica, dolorosa e triste constatazione, emerge da queste parole del Papa.

«La remissione della scomunica ai quattro vescovi, consecrati nell'anno 1988 dall'arcivescovo Lefebvre senza mandato della Santa Sede, per molteplici ragioni ha suscitato all'interno e fuori della Chiesa cattolica una discussione di una tale veemenza quale da molto tempo non si era più sperimentata».

«Sono rimasto rattristato dal fatto che anche cattolici, che in fondo avrebbero potuto sapere meglio come stanno le cose, abbiano pensato di dovermi colpire con un'ostilità pronta all'attacco».

Giovani Gam, con tutti i giovani profondamente cristiani, è tempo di fare – come diceva Don Carlo – quadrato attorno al Papa. Iniziamo una catena da consegnare idealmente al Santo Padre. Scopo di queste preghiere è di stare vicini al Papa e di confortarlo in questo momento così difficile. In tante occasioni Benedetto XVI ci ha chiesto di pregare per lui, affinché svolga al meglio la sua Missione e affinché non fugga davanti ai lupi. È venuto il momento di stargli vicino con tutto il nostro cuore.

Ecco una preghiera da offrire al Santo Padre:

**Preghiamo per il nostro Papa Benedetto.
Il Signore Lo conservi, Gli doni vita e salute,
Lo renda felice sulla terra
e Lo preservi da ogni male. Amen.**

L'amore che non delude



Cos'è che ti rende felice? Il telefonino nuovo, l'hi-pod d'ultima generazione... Ecco come esordiva uno spot pubblicitario qualche tempo fa. Parlare oggi di felicità sembra così scontato! Si ha tutto a portata di mano, ogni più piccolo desiderio è pronto ad essere soddisfatto... «La felicità non è avere tutto ciò che si desidera ma desiderare ciò che si ha», avrebbe detto Oscar Wilde. L'uomo ha in sé un'inesauribile anelito di infinito amore, di bellezza e di verità che non può essere appagato in maniera superficiale... Solo Dio può riempire il cuore delle sue stesse creature, solo Lui può colmare quell'immenso vuoto regalando un senso alla sua esistenza. Lo ha sperimentato Tanya, una giovane ventenne che pur conducendo una vita apparentemente serena, come tutti i suoi coetanei, era continuamente alla ricerca di qualcosa, covava una profonda inquietudine... in realtà dietro quelle sue necessità puramente materiali, si nascondeva un unico grande desiderio, quello di essere profonda-

mente amata! «Ecco cosa mi mancava: sentire quell'Amore e fargli spazio nel mio cuore! Da allora tutto è cambiato, il mio modo di essere, di vedere le cose: ho scoperto di essere follemente innamorata di Dio e l'amore per Lui inevitabilmente si riversa sugli altri aprendo orizzonti sempre nuovi». La più grande conquista umana sta nel lasciarLo entrare nella propria vita perché paradossalmente quest'abbandono dà una marcia in più, una carica inimmaginabile.

«È stato un giorno molto speciale, quell'incontro mi ha cambiato la vita». Così Michaela ricorda il giorno in cui, per caso, si trovò a partecipare al nostro incontro settimanale. A distanza di un anno nei suoi occhi arde una luce diversa perché ha sperimentato quell'unica sorgente capace di dissetare, quell'unica Parola che non smentisce e non delude. «Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino!»

Luisa



Ancora attacchi al Papa che parla della realtà africana

Uccchi occidentali, teste occidentali e un po' della irrefrenabile supponenza di chi in Africa, come in tutto il sud del mondo, è sempre andato da padrone. Ieri a «portare la civiltà» attraverso il colonialismo, oggi – con lo stesso animus – per trasmettere ben calcolate ricette circa la cura dei «mali» del Continente Nero. Papa Benedetto ha detto che la povertà non si combatte con l'aborto e che l'aborto non può e non deve essere contrabbandato come «cura della salute materna». Ha ripetuto che lo sfruttamento e l'immiserimento di persone, terre e risorse naturali da parte dei potenti reggitori del «regno del denaro» è una nuova e intollerabile forma di colonialismo. E, in principio e alla fine della sua trasferta, ha avvertito che l'Aids non si limita davvero e non si sconfigge con i profilattici, ma con stili di vita umanamente responsabili e con farmaci efficaci e garantiti in modo gratuito ai poveri. È stata ed è quest'ultima affermazione a suonare scandalosa agli orecchi di reattivi ministri e portavoce governativi, di pensosi intellettuali, di solerti professoroni. Non facciamo mica polemica, continuano ad assicurare. Ma poi sgranano raffiche d'indignazione contro un'affermazione che sarebbe «cinica» e «pericolosa» e addirittura gravida di «drammatiche conseguenze». E tuonano sui giornali, ai microfoni, davanti alle telecamere: s'informi il Papa, prima di parlare. Naturalmente consultando loro o, magari, gli esperti delle case farmaceutiche e, naturalmente, quei benefattori dell'umanità che sono i produttori di condom. Al Papa importa della vita e della dignità di milioni di uomini e di donne d'Africa che è andato

a incontrare e con i quali le disarmate «forze» della Chiesa cattolica condividono la prima linea d'ogni giorno. Mentre a loro, sembra premere soprattutto l'affermazione di un mirabolante principio: il profilattico è liberatorio e salvifico. Forse come alibi per le coscienze di un Occidente ricco e sentenzioso, più che mai chino a contemplare l'ombelico delle proprie convinzioni e a dissimulare i propri egoismi. Di certo non per la dolente umanità di un continente piagato. La realtà è evidente: non è stato e non sarà il mito di un asettico scudo di lattice a promuovere la giustizia e a restituire salute e pace all'Africa. Cinico, drammatico e pericoloso è non capirlo.

I critici sul preservativo di colpo zitti sui problemi

Il Vangelo cammina e si diffonde nelle strade dell'Africa e del mondo insieme al Papa. A popolazioni che mancano quasi di ogni cosa Benedetto XVI si è rivolto con le stesse parole ed immagini che Gesù ha usato quando ha iniziato la sua missione facendosi carico dei mali del mondo e dando a ciascun uomo una speranza per il futuro. Sono parole dolci perché rassicurano, ma anche aspre perché denunciano le colpe degli uomini. Sono parole sagge quando indicano la strada per superare le difficoltà, ma anche piene di forza quando propongono una fede e una felicità che non appassiscono. Il Papa ha parlato della sofferenza di Dio di fronte ai patimenti degli uomini affermando che «davanti a sofferenze atroci noi ci sentiamo sprovveduti e non troviamo le parole giuste». Si è rivolto alle popolazioni africane dicendo cose che altri tacciono, ed ha denunciato che se un tempo esse conoscevano l'emarginazione e il silenzio della storia, oggi vivono i mali della modernità, guerre, malattie, abbandono. Mentre Benedetto XVI diceva e predicava

queste cose si è verificato un fatto che fa riflettere. Chi aveva criticato Benedetto XVI perché sostiene l'umanizzazione della sessualità si è visto praticamente ridotto al silenzio, non è riuscito a dire più nulla quando il Papa si è rivolto ai popoli africani indicando i mali di cui soffrono e le loro cause. È rimasto in silenzio perché si è accorto che il vescovo di Roma non è solo, sa farsi capire dai semplici e da chi ha retta coscienza. Più di ieri, oggi sappiamo che il Papa non è solo in Vaticano, da dove si irradia il messaggio cristiano, non è solo in Africa dove accorrono per vederlo, ascoltarlo, anche solo sfiorarlo, popolazioni tra le più povere al mondo, che vedono in lui il simbolo e la garanzia di una strada diversa che prospetta una scelta per l'amore anziché per l'odio, per una vita degna in luogo dello sfruttamento degli altri, per una fede forte al posto di illusioni e ombre vaghe. I critici di ieri sono rimasti silenziosi perché nessuno li avrebbe ascoltati. Il Papa ha parlato in Africa contro la superstizione che prende di mira i bambini abbandonati e li indica come oggetti maligni da colpire, suggerendo di far loro del male, addirittura di ucciderli. Il Vangelo offre una fede luminosa, che cancella il buio della superstizione, e apre la mente alla ragione e al Dio della fiducia, mentre altri tacciono perché la loro ragione non conosce la fede e non sa reagire alla superstizione. Chi ha seguito il viaggio di Benedetto XVI è rimasto colpito da quanti gli correvano incontro, e da quanti cristiani, cattolici, vescovi, preti, suore, laici, sono impegnati nell'aiutare gli altri, nel trasformare un tempo che sembra fuori della storia in una storia nuova, positiva, cristiana. Si può sperare che siano rimasti colpiti tanti sapienti che non hanno potuto dire più nulla, perché hanno visto con i loro occhi che Benedetto XVI sa farsi capire da chiunque nel mondo cerchi con ansia verità anziché inganni, cose vere e umane invece di astrattezze o materialità.

“

Carissimi amici, (...) **non abbiate paura di prendere decisioni definitive.** Generosità non vi manca - lo so! Ma di fronte al rischio di impegnarsi per tutta la vita, sia nel *matrimonio* che in una vita di *speciale consacrazione*, provate paura: 'Il mondo vive in continuo movimento e la vita è piena di possibilità. Potrò io disporre in questo momento della mia vita intera ignorando gli imprevisti che essa mi riserva? Non sarà che io, con una decisione definitiva, mi gioco la mia libertà e mi lego con le mie stesse mani?'.

Tali sono i dubbi che vi assalgono e l'attuale cultura individualistica e edonista li esaspera. Ma quando il giovane non si decide, corre il rischio di restare un eterno bambino! Io vi dico: Coraggio! **Osate decisioni definitive, perchè in verità queste sono le sole che non distruggono la libertà, ma ne creano la giusta direzione, consentendo di andare avanti e di raggiungere qualcosa di grande nella vita**".

Non c'è dubbio che **la vita ha valore soltanto se avete il coraggio dell'avventura, la fiducia che il Signore non vi lascerà mai soli.**

(Benedetto XVI ai giovani dell'Angola 21/03/2009)



”



Sappiate crescere ancora

Flash

L'ATTESA, UNA MANIERA DI VIVERE

«La nascita è un'attesa ma, contrariamente a ciò che si vorrebbe credere, l'attesa non è una parentesi: è una maniera di vivere...».

(Jean DEBRUYNE).

Una vecchia maestra gli disse qual è la cosa più grande della vita...

Racconta uno scenziato:

«Era una donna minuta, saggia e coraggiosa: aveva vissuto molto, ed era stata la mia maestra e di molti altri bambini. Divenuto adulto, ancora potevo imparare da lei. Infatti, con la stessa naturalezza con la quale un vecchio albero lascia cadere i frutti, mi disse, durante l'ultima visita che le feci: "Talvolta, mio caro, penso che la cosa più grande della vita sia la forza di crescere".

Ogni anno che mi si aggiunge, mi conferma sempre più nella giustezza di

questa opinione. Se nei complessi procedimenti della natura, esiste una qualche direzione, una qualche legge che somiglia a un comando dall'alto, questa è il fatto di crescere. Indubbiamente Dio che elargì la vita alle sue creature, vuole che esse crescano: seme e uovo, fiore e albero, animale e genere umano.

Tuttavia, quanti uomini e donne si fermano! Invecchiano, certo. Ma già da gran tempo hanno cessato ogni sviluppo interiore. Per anni non hanno dato vita a nuove idee; non hanno fiorito in nuove simpatie, in nuovi interessi, in nuove conoscenze. Sono, spiritualmente, rami secchi.

Infatti il crescere, il crescere interiormente, è nella creatura umana frutto di uno sforzo. Con la nostra volontà dobbiamo spuntare attraverso la crosta tenace delle idee acquisite e giungere alla luce d'una più grande saggezza: luce solare nella quale anche i vecchi possono effondersi rigogliosi sino alla fine. Questa forza è in noi. È una forza miracolosa, che fa verdeggare la terra e rende i bambini ricchi di promesse, che dà all'umanità dolorante la sua speranza maggiore. Possa questa forza operare in me e in voi fino alle nostre stesse radici, come operò in Maria di Nazaret».

Ti scrivo per dirti

Questo è quello che ha scritto Danilo Ballo (musicista dei Pooh ed ex musicista Gam). Io avevo scritto la frase di Don Carlo: «Il nostro compito è di trasformare in Cielo l'esistenza degli altri».

Credo che, in fondo, in ognuno di noi si nasconda un angelo. C'è chi nel vivere si è rotto le ali, chi vola rasoterra, chi ha paura a buttarsi dal cornicione per spiccare il volo, chi non sa neppure di averle le ali... Ma il lavoro più grande è di mettere tutti in condizione di salire in alto. Ed è la responsabilità di chi le ali sa di averle e la generosità di non guardare gli altri dall'alto del proprio volo, ma di aiutarli a rimettere le piume e le ossa a posto per poter essere tutti insieme in volo. Più si è, più in alto si può andare. Baci a te e Giorgia.

CENACOLO GAM
Casella Postale 68
82100 - Benevento

Tel/fax: 0825/966152
e-mail: cenacologam@libero.it
Sito Internet: www.cathomedia.com

